

◆ *Viaggio nella «capitale del Mezzogiorno» tra scene quotidiane di ordinaria protesta scippi e borseggi e aiuti a bambini e anziani*

◆ *Le acque agitate della politica partenopea: il ribaltone in Regione e il sindaco-ministro Cattolici in crisi per il "caso Giordano"*



Napoli, com'è difficile conquistare la normalità

Una città che cambia ma resta sempre frontiera. «Amministrarla è come stare in trincea»

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

NAPOLI Il plotone di polizia con caschi e scudi ogni giorno aspetta il corteo di protesta: gli uomini dei Lsu, i lavori socialmente utili, che chiedono l'assunzione; le donne che protestano contro lo sgombero di case occupate abusivamente, ed urlano che «la casa non si tocca, Bassolino e governo vi spareremo in bocca».

Scene di ordinaria e quotidiana protesta, davanti al palazzo San Giacomo, la casa del Comune. Napoli sta cambiando, ma è sempre frontiera. Un milione e 16.000 abitanti nel capoluogo, altri due milioni nell'area metropolitana, e per tutti «Comune» è il luogo della protesta, il posto dove si va a chiedere, a protestare, a urlare la propria rabbia e la disperazione.

«Non sono nemmeno tanti, in questi giorni». Maria Fortuna Incostante, sociologa e maestra elementare, si occupa di politiche sociali. Il suo assessore è quello «alla Dignità», perché sotto il Vesuvio i dipartimenti del Comune hanno nomi senza burocrazia. Assessorato all'Identità (la cultura), alla Normalità (licenze, commercio...), alla Trasparenza (case, manutenzione...), al Mare... «Amministrare una città come questa è come stare in trincea. Il lavoro è duro e faticoso. La normalità è ancora da conquistare».

Una grande città non si lascia raccontare. Ma ci sono «pezzi», dettagli importanti, che possono fare capire cosa si sta muovendo. «I vecchi ed i bambini», dice Maria Fortuna Incostante. «Possiamo parlare di loro». «Per gli anziani, prima che arrivasse la nostra giunta, c'era soltanto una proposta: la casa di riposo. I vecchi venivano portati lì, ed il Comune pagava. Abbiamo cominciato a cambiare le cose, e l'anno scorso abbiamo avuto un primo risultato: i ricoveri degli anziani sono stati cinquecento in meno».

L'assessore spiega che tutte le decisioni vengono prese non in assessorato ma in un «Comitato cittadino di lotta all'esclusione sociale»

dove ci sono le associazioni di volontariato, le cooperative, le Asl, il provveditorato agli studi, i sindacati... «Per evitare l'istituzionalizzazione dei vecchi, abbiamo creato servizi. C'è l'assistenza domiciliare, con qualcuno che prepara il pranzo agli anziani, gli fa la commissione... Ci sono aiuti economici, per la famiglia che non porta il vecchio in casa di riposo. I soldi - dalle 200.000 alle 500.000 lire al mese - possono andare anche ad un vicino di casa che accetti di occuparsi dell'anziano della porta accanto. Piccoli numeri, certo, in una grande città: sono 600 gli anziani assistiti, ma sono il segno di qualcosa che si muove. Per evitare l'istituto, ci vuole anche la voglia di vivere: e allora organizziamo i soggiorni estivi, per 3.000 vecchi, diamo loro - ai più poveri - un abbonamento mensile al bus per 10.000 lire. Per dare loro più sicurezza, stiamo organizzando un tele soccorsi».

L'ASSESSORE ALLA DIGNITÀ
Maria Fortuna Incostante:
«Cosi aiutiamo i vecchi e i ragazzi»

«Prima di noi non si è fatto nulla» anche per i bambini. «C'erano soltanto i semi convitati, dove i bambini restavano fino alle sei del pomeriggio, soprattutto in istituti religiosi. Questi sono rimasti, ma noi abbiamo costruito il progetto «ragazzi in città» con quattrocento ragazzi che ogni pomeriggio frequentano laboratori gestiti da cooperative ed associazioni. Ci sono 200.000 ragazzini, a Napoli, e si calcola che il 25% siano a rischio. Di questi ultimi riusciamo a contattare quasi la metà. Nelle zone più degradate, cerchiamo di «schedare» i bambini quando sono ancora neonati. I servizi sociali contattano la madre, visitano la casa. Si dice alla donna che deve fare le vaccinazioni, deve tenere pulito... Le assistenti sociali vanno con un'offerta attiva: in cambio di un impegno della madre, offrono un aiuto concreto, anche sussidi, con i soldi del «reddito mi-

nimo di inserimento», che prevede una soglia di povertà sotto le cinquecentomila lire al mese. Con il nucleo familiare si fa un patto, un vero e proprio contratto: il Comune ti dà una mano, ma se sei senza lavoro lo devi cercare davvero, ed i figli debbono essere seguiti anche dal consultorio, che scrive il nome di ogni bambino su due registri: quello di rischio sanitario, quello di rischio sociale».

Davanti a palazzo San Giacomo le donne che protestano «contro gli sfratti» hanno dato il cambio agli uomini dei Lsu. Gli agenti del battaglione mobile debbono invece aspettare le ore 14 per avere il cambio dai colleghi. «La normalità è ancora da conquistare» anche fuori dal palazzo comunale. I vigili urbani in borghese - queste le cronache del nuovo anno napoletano - con valigia in mano, si fingono clienti di taxi alla stazione centrale o all'aeroporto, per controllare che i taxisti rispettino le tariffe e non inventino «extra» personali. In un solo giorno ritirano sette libretti di circolazione. La raccolta dei rifiuti, in alcune zone, avviene sotto scorta della Digos perché in una sola notte dieci net-turbini, in quattro luoghi diversi, sono stati picchiati. La raccolta dei rifiuti fa gola a molti, e per un appalto possono volare calci e pugni.

Il 25 febbraio il Duomo è stato chiuso, per impedire altre occupazioni da parte di senzatetto e disoccupati. Pochi giorni prima, un corteo aveva raggiunto anche il Consolato del Gabon, e qui i disoccupati aveva chiesto «la cittadinanza africana» per avere gli stessi «benefici» degli immigrati. Al console è stata consegnata una pergamena con 430 firme. «Se la richiesta sarà accettata, come cittadini del Gabon chiederemo al governo italiano di regolamentare la nostra posizione come immigrati e di ammetterci a tutti i benefici. Non siamo xenofobi, ma qui c'è ancora gente che vive nei containers e si pensa alle case per gli immigrati».

Davvero tante le divise sulle strade, per rassicurare i turisti che hanno riscoperto una città da favola.

Ma nel 1998, delle 584 persone arrestate per furti, scippi e borseggi, solo 60 sono finite in galera. 432 sono state condannate ma la pena è stata sospesa, e 92 hanno avuto gli arresti domiciliari. Sempre nel 1998 sono state «archivate» 133.000 notizie di reato (35.412 relative a furti d'auto) perché gli autori dei colpi non sono stati scoperti. «Questi dati - ha commentato Massimo Villone, senatore Ds - dimostrano che chi commette reati di microcriminalità non va in galera, e che la pena è un'optional».

Nella capitale partenopea, cinque anni dopo la prima elezione di Antonio Bassolino, anche le acque della politica non sono tranquille. «Napoli costituisce da sempre - ha scritto Roberto Esposito, filosofo, nell'ultimo numero di Micromega - una sonda sensibilissima di umori più generali: come in qualche modo ha aperto un rapporto nuovo fra città ed amministrazioni comunali - anche per le straordinarie capacità di cui ha subito dato prova il sindaco Bassolino - così essa può trovarsi ad anticipare adesso un ciclo negativo».

Quasi quotidiani gli interventi e le polemiche su «Il Corriere del Mezzogiorno», e nel dibattito aperto da Marco Demarco sono intervenuti Francesco Barbagallo, Paolo Macry, Mauro Calise, Aurelio Lepore... Tutti ad interrogarsi se «la rivoluzione di primavera» non sia già esaurita, se non ci sia in giro un'aria di «riconversione se non di restaurazione». Secondo Roberto Esposito, tre episodi «che sono del tutto eterogenei fra di loro» sono «destinati ad essere letti come sintomi diversi dello stesso disagio». Sono l'inchiesta sul cardinale Giordano, la cui autodifesa «ha avuto un effetto devastante per lo spettatore laico ma soprattutto per quello seriamente cattolico». Secondo episodio: il ri-

baltone in giunta regionale, che «ha messo in moto una delle più degradanti operazioni di redistribuzione del potere locale che abbiamo avuto luogo a partire dalla cosiddetta prima Repubblica».

Terzo episodio: il doppio incarico di sindaco e di ministro per Antonio Bassolino. Per decenni - scrive Esposito - «una dialettica perversa ha unito nelle stesse persone - Gava, De Lorenzo, Cirino Pomicino, Di

Donato - potere locale e potere centrale. Gli stessi decidevano, dalle segreterie dei partiti e dai ministeri romani - circa le richieste di denaro pubblico avanzate in sede locale... Ora solo una decisa separazione fra ceto dirigente locale e palazzi romani può consentire di uscire da questo circolo vizioso, come lo stesso Bassolino ha più volte ripetuto. Ebbene, la sua decisione di assumersi alla carica di sindaco quella di mini-

stro del lavoro, va in questa direzione?».

Fine del Rinascimento napoletano, inizio della Restaurazione? Guido D'Agostino, assessore alla cultura (di Rifondazione comunista) commenta il dibattito che per ora vive soprattutto sui giornali, dicendo che «l'Intellettuale è irresponsabile». Si spiega. «Anch'io sono un intellettuale, insegno all'università Federico II. Esiste il problema del malcontento degli intellettuali? Sì, e non è mal di pancia. L'Intellettuale è critico, è la sua ragione sociale. Lui possiede gli strumenti per sottoporre a serrata analisi gli strumenti del potere. In Italia l'Intellettuale si è opposto a 50 anni di Dc, è sempre stato all'opposizione, ed oggi resta critico perché non ha cambiato dna. Bassolino ministro e sindaco? Io al suo posto morirei, è anche una questione di energia. Ma veniamo al capitolo Napoli - Roma, con la citazione dei Gava, dei Ciancimino... L'osservazione di Roberto Esposito mi sembra ingenerosa. Il problema non è il «denarodotto» che parte da Roma ed arriva qui. Il problema è negli uomini che aprono la valvola a monte e controllano il rubinetto qui. Il circolo può essere vizioso ma anche virtuoso. I meccanismi si piegano agli uomini. Un ministro che sia anche sindaco di una città con duecentomila disoccupati, potrebbe avviare un circolo virtuoso, tenendo soprattutto presente il fatto che Bassolino non è Gava».

«Detto questo, mi sembra che Bassolino, con un enorme dispendio di energie, stia facendo miracoli per tenere in piedi due cose che non possono essere tenute in piedi. Non gli farà piacere, ma io penso che la gamba debole sia quella del ministro. Qui, come sindaco, è già rodato. Io penso che se hai una squadra che funziona per automatismi, puoi fare il sindaco anche tre giorni la settimana. Ma Bassolino ha accentratto la sua funzione di sindaco, e non ci sono automatismi. Nessuno mette in discussione i suoi meriti e le sue grandi capacità, ma secondo me in una città come Napoli il sindaco deve essere a tempo pieno».

Piazza Plebiscito e, in basso un panorama della città

Sabbadini
Giaccone



Ponticelli, l'ultimo «muro»

Un rione simbolo, al confine tra lecito e illecito

DALL'INVIATO

NAPOLI Si vede subito che l'asfalto è fresco. È scuro, e liscio come un biliardo. Parte da una piazzetta senza nome e arriva su una strada senza nome. Attraversa un varco in un muro spezzato dalle ruspe. È un simbolo, questa striscia di asfalto. Rappresenta il Comune, la città, forse anche l'Italia che crede nella legge. È l'asfalto che copre e quasi protegge le poche decine di metri di una nuova strada che spezza l'isolamento del rione De Gasperi, bunker di camorristi.

Il rione è un pezzo della circoscrizione Ponticelli, e Ponticelli è un pezzo di Napoli che, come la striscia d'asfalto, sembra segnare un confine: fra il lecito e l'illecito, la legalità e la camorra, fra il vecchio ed il nuovo. Succede, da queste parti, che un sabato il sindaco Antonio Bassolino arrivi ad inaugurare il nuovo centro sociale, una biblioteca, la nuova sede del quartiere. «Ponticelli cambia. Contro il degrado verde e restauri», titolano i giornali cittadini.

Succede, da queste parti, che il giorno dopo, nel pezzo di Ponticelli chiamato rione De Gasperi, un uomo venga ammazzato dalla camorra, ed altri siano feriti. Succede che le donne ed i bambini del rione si mettano nella piazzetta ed assalgano i poliziotti arrivati per trovare gli assassini, brucino i cassonetti e decine di copertoni. «Rivolta contro la polizia a Ponticelli», titolano i giornali, questa volta nelle prime pagine nazionali.

Eccolo qui, il «rione del muro», visto in tutte le tv. Fino a due anni fa

c'era soltanto una strada di accesso. Si entrava da uno stradone, si arrivava fino ad una piazzetta, e si doveva tornare indietro. Adesso c'è l'asfalto nuovo, che permette di proseguire. «Per noi - diceva la polizia - è una trappola. Se entriamo per arrestare una persona, ci possono bloccare in ogni momento». Il muro è stato abbattuto due anni fa, per ordine della magistratura, e quelli del rione, donne e tanti bambini, sono andati in quartiere a protestare. «Non ci sentiamo sicuri. Quel muro ci protegge. I bambini giocano a calcio, perché il muro tiene lontano le auto».

In realtà il muro proteggeva il clan di Ciro Sarno, le sue case blindate, i suoi traffici. E quando i killer arrivati da fuori sono venuti ad ammazzare un pregiudicato, le mamme hanno dato la colpa alla scomparsa del muro e si sono buttate contro la polizia.

Duecento abitanti, in questo rione, e le case di «emergenza» costruite allargate, hanno occupato ogni spazio vuoto. «Il figlio si è sposato, siamo in sei in cinquanta metri quadrati, abbiamo dovuto costruire un'altra stanza». Non si muove pietra senza il consenso del clan. Diventano i benefattori, i camorristi. Proteggono tutti, con le loro telecamere piazzate all'ingresso del rione; «danno da vivere», con le diecimila lire distribuite ai ragazzi che fanno la sentinella all'ingresso del rione o vanno a fare una «consegna» di sigarette o di eroina.

Ponticelli, il confine. Luigi Verolino, 43 anni, capogruppo Ds e impiegato, mostra con orgoglio i pezzi belli del quartiere. Il palazzo dello sport, con una grande pista da atletica in-

door, quello della musica, tre palestre per le arti marziali, il basket, la pallavolo... «È venuto anche Pavarotti, a cantare da noi. E Katia Ricciarelli, Battistini...». «Ma se succede qualcosa, e succede, al rione De Gasperi, tutti scrivono «Ponticelli», come se tutti noi vivessimo in un bunker».

Gli alberi di mimosa sono già fioriti. Ponticelli è terra di confine perché il clan dei Sarno è al vertice della piramide camorristica ed opera in un quartiere «rosso», con i Ds al 40% e l'Ulivo al 70%. È in pezzi di città come questo, che Napoli decide il suo futuro. «Se riusciamo a fare capire che qui si può vivere normalmente, andremo avanti nel nostro lavoro di risanamento. Ma se si parla di Ponticelli solo perché c'è la camorra, allora si dà forza agli altri. Sembra che i criminali siano onnipotenti, e nella gente che abita qui aumentano la paura e la sottomissione». Vincenzo De Cicco, messaggero postale, 60 anni e padre orgoglioso di otto figli, è il presidente della circoscrizione. «Quando siamo tornati al governo, cinque anni fa, abbiamo trovato un quartiere in ginocchio. I palazzi della ricostruzione erano interrotti, e ciò che era stato costruito era stato vandalizzato».

«Abbiamo completato il palazzo dello sport, costruito o terminato

scuole ed asili (qui non ci sono più i doppi turni), aperto la piscina, illuminato le strade». Vincenzo De Cicco abita qui da trent'anni, ha visto nascere i casermoni attorno al centro storico. «Il quartiere De Gasperi è nato prima che arrivassi io, nel 1958, ed è stato costruito con i soldi americani del piano Marshall. Venne abitato da famiglie che prima vivevano nelle baracche. Il muro è stato costruito allora, perché a fianco del rione De Gasperi».



ne c'era un canale di scola. I Sarno hanno capito subito che quello era il posto ideale. Una sola strada di ingresso, la possibilità di controllare chi entrava e chi usciva... Piano piano è diventata la loro roccaforte, ed anche le persone oneste che abitavano ed ancora abitano lì, non potevano fare altro che subire».

Poi è arrivato Bossa De Luca, detto «O Sic», il secondo, uno del clan Sarno che ha deciso di mettersi in proprio. Si è installato al Lotto Zero ed ha iniziato la sua guerra ai Sarno. Il 25

aprile dell'anno scorso ha fatto piazzare una bomba nell'automobile di uno dei Sarno, che è scoppiata in via Argine ma secondo il progetto doveva esplodere proprio nella piazzetta del rione De Gasperi.

«La reazione è stata forte», racconta De Cicco. «Migliaia alla fiaccolata, e lenzuola bianche a tutte le finestre. Non come alla Sanità, dove dopo l'autobomba c'erano poche centinaia di persone. E poi le forze dell'ordine hanno lavorato bene. Settanta camorristi sono finiti in galera, dopo la bomba, e ci sono ancora. Noi collaboriamo con gli uomini in divisa. Ogni mese riuniamo il Comitato per la sicurezza e la solidarietà, ed accanto a me ci sono un vice prefetto, uno dei parroci, l'as-

sistente sociale, il capitano dei carabinieri, il commissario, il capo del distretto scolastico». Il primo segno del «nuovo» è quella breve striscia di asfalto che attraversa il varco nel muro. «Stiamo costruendo anche un campo da calcio per i bambini». Ma presto arriveranno le ruspe, ed abatteranno molte costruzioni. «Completteremo il lotto N, mettendolo in regola anche con le norme antisismiche, e trasferiremo molti degli abitanti del De Gasperi. Per il risanamento edilizio è

prevista una spesa di 350 miliardi».

A Ponticelli ci sono 1700 abitazioni occupate abusivamente. «Il 90% avrà la sanatoria, grazie ad una legge della Regione del '94. Noi questa sanatoria l'abbiamo subito. Certo, non possiamo essere quelli che dicono solo: siamo per la legalità, e buttano fuori la gente dalle case. Bisogna dare una prospettiva. Ma se non facciamo bandi seri e non mettiamo subito le famiglie dentro alle case cui hanno diritto qui andremo avanti con le sanatorie fino al Tremila».

Nelle vecchie stampe, appare una Ponticelli quasi irriconoscibile. Contadini al lavoro, carri che portano le verdure a Napoli, mulini ad acqua. «Noi non diciamo: andiamo in centro, anche se la stazione centrale è a quattro chilometri. Diciamo: andiamo a Napoli, perché fino al 1926 questo era un Comune». La vecchia torre del municipio è stata abbattuta, ed è stata sostituita da una orrenda torre in vetro, ferro e cemento, oggi sede della circoscrizione. Resta il viale Margherita, con il passaggio, le botteghe, la pizza fritta.

«Noi da qui non andremo mai via», dice Sara La Gatta, 28 anni, insegnante di inglese e presidente della commissione cultura. «Qui si vive guardando il sole. Ho abitato a Torino qualche mese, da sparsarsi. E poi c'è un «clima» diverso anche nella gente. Donne di Bologna e di Modena sono venute qui a proporre la «Banca del tempo». Io tengo il tuo bambino per due ore, e tu in cambio mi dai il tuo a fare i compiti: questa sarebbe la banca. Io ho spiegato che qui non ne abbiamo bisogno, c'è sempre un'amica o una vicina che ti

accompagna il figlio a scuola, ti fa la spesa, dà un'occhiata ai tuoi vecchi».

«Il bello del vivere qui? Facciamo piccoli concerti in viale Margherita, ed anche sfilate di moda. Abbiamo il cinema, il Pierrot, salvato dalla chiusura. È venuto anche Michele Placido, a darci una mano. E poi la festa della Madonna della Neve, la prima domenica dopo il 5 agosto. Viene portata in giro per il paese, su un «carro» alto 15 metri. Arrivano anche gli emigrati in Canada, a portare a spalla il carro. E poi si fa festa, con il nostro dolce, le melanzane alla cioccolata. Nella nuova biblioteca - per ora solo 3.500 volumi, ma altri 6.000 sono in arrivo - c'è anche una sezione dedicata alla storia ed alle tradizioni di Ponticelli».

È ormai sera. Al vecchio ingresso del rione De Gasperi vigilano i ragazzi - sentinella. Altri ragazzi sono di guardia accanto alla nuova «porta» con la strada asfaltata di fresco. Hanno ancora più paura, adesso che il rione è stato aperto. Pensano che i nemici possono arrivare da fuori solo perché il muro è stato abbattuto ed i Sarno non sono potenti come prima, con tanti uomini in galera. Non vogliono capire che i nemici arrivano proprio perché ci sono i Sarno, che in passato sono andati in altri rioni ad imporre le loro leggi, e volevano usare i bazoopa per dare l'assalto a Bossa De Luca, «O Sic». I Sarno, nella piazzetta davanti all'edicola della Madonna, restano i protettori ed i benefattori. Senza di loro i «ragazzi» non avrebbero nemmeno la benzina per il motorino.

J.M.

